



## CAPITOLO QUARTO LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'EVANGELIZZAZIONE (nn. 177-258)

Carissimi catechisti,  
siamo arrivati, con l'aiuto del Signore, al quarto capitolo della *Evangelii gaudium* dove ho ripreso i grandi temi del rapporto tra annuncio di Cristo e la sua ripercussione comunitaria tra la confessione della fede e l'impegno sociale.

Ho anche desiderato parlare in questo capitolo della cosiddetta "scelta preferenziale per i poveri", avendo come punto di riferimento l'amore evangelico di Gesù per i piccoli e per gli ultimi che ci aiuta a riflettere sull'atteggiamento dei credenti e della Chiesa nei confronti dei poveri e su quanto da essi si può imparare.

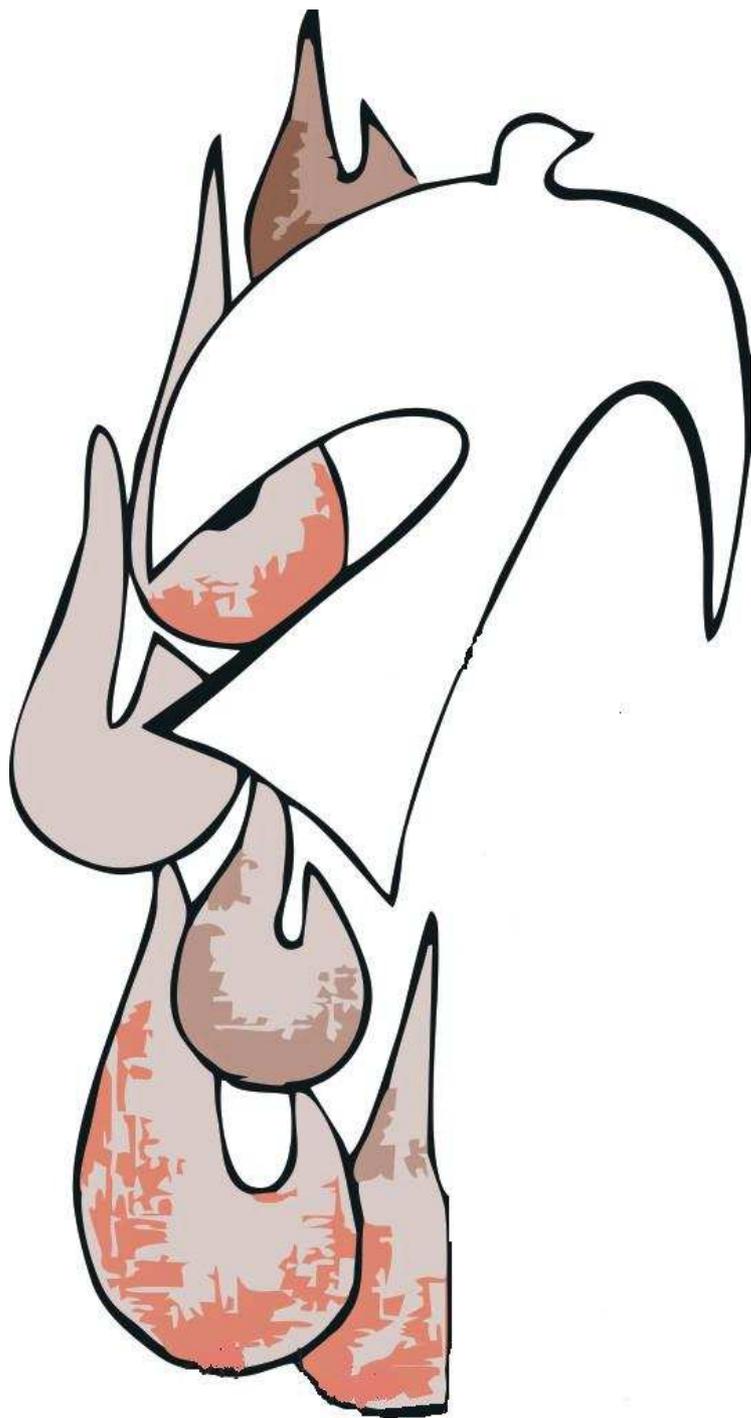
Non vi nascondo che è un capitolo abbastanza impegnativo, ma sono certo che vi dedicherete tutta la vostra attenzione e, da bravi catechisti, saprete farne tesoro per il vostro impegno nell'evangelizzazione.

Vi lascio allora alla lettura ed allo studio di questo capitolo, ringraziandovi ancora per il bel cammino che state portando avanti per approfondire questo documento che in tanti hanno definito la "Magna Charta" del mio Pontificato!



Franciscus

Vieni, o Spirito Santo,  
dentro di me, nel mio cuore  
e nella mia intelligenza.  
Accordami la Tua intelligenza,  
perché io possa conoscere il Padre  
nel meditare la parola del Vangelo.  
Accordami il Tuo amore,  
perché anche quest'oggi,  
esortato dalla Tua parola,  
Ti cerchi nei fatti e nelle persone  
che ho incontrato.  
Accordami la Tua sapienza,  
perché io sappia rivivere  
e giudicare, alla luce della tua  
parola,  
quello che oggi ho vissuto.  
Accordami la perseveranza,  
perché io con pazienza penetri  
il messaggio di Dio nel Vangelo.



## **EVANGELIZZARE SIGNIFICA RENDERE PRESENTE NEL MONDO IL REGNO DI DIO**

È con queste parole che si apre il quarto capitolo di EG, dedicato alla dimensione sociale dell'evangelizzazione. Il messaggio evangelico ha in sé un chiarissimo contenuto sociale che il Papa richiama con forza e che non può essere messo ai lati della nostra pastorale comunitaria su tutti i livelli; infatti “nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri” (EG 177). Nel cristianesimo è fondamentale l'infinita dignità di ogni persona che trova la sua origine nell'essere creati a immagine e somiglianza di Dio stesso. La stessa redenzione ha un significato sociale, perché “Dio in Cristo non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini” come si dice nel Compendio della Dottrina Sociale (52). E così riaffermando un concetto già più volte espresso dal Magistero si dice “dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice”(EG 178).

Tutta la Scrittura ci insegna che nel fratello e nelle sue esperienze reali di vita, troviamo il prolungamento dell'Incarnazione per ciascuno di noi. Tutto quello che facciamo per gli altri non si ferma a delle buone azioni, ma sempre ha una dimensione trascendente, che rimanda al cuore della fede ed al rendere vero il messaggio che il Signore ci ha affidato. Davanti al Signore ci verrà chiesto in che modo siamo stati capaci di rendere storia concreta le parole del Vangelo attraverso la cura del fratello.

“Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove”(EG 179). Non si tratta soltanto di mettere in atto dei singoli gesti personali nei confronti dei bisognosi, come una specie di ‘carità a la carte’ per tranquillizzare la propria coscienza. Si tratta piuttosto di aver ben chiaro che in questo modo noi contribuiamo alla costruzione del Regno di Dio, che non appartiene solo ad una dimensione spirituale o legata ai singoli, ma ha una forte ricaduta comunitaria che cambia realmente il modo di stare assieme delle persone dentro un territorio e con le dimensioni che regolano la vita di tutti, e prima tra tutte è la politica sviluppata in tutte le sue dimensioni, piccole o grandi che siano.

Si tratta di interrogarsi se anzitutto come cristiani le nostre parole e le nostre proposte sanno dare una forma e una struttura comunitaria dentro alla quale sempre di più si possono rintracciare i tratti del Vangelo. Sarebbe interessante anche dentro e attraverso gli organi di partecipazione delle nostre parrocchie ed associazioni o gruppi, provare a fare un'analisi di quali sono i passaggi reali del nostro vivere che fanno trasparire il Vangelo; in che modo nel tempo le nostre azioni comunitarie hanno cambiato in meglio le realtà dei nostri paesi e dei nostri quartieri, la qualità delle relazioni, il governo e la gestione di ciò che è di tutti, quello che viene definito la costruzione del bene comune.

Perché sia così è necessario che la nostra attenzione sia rivolta a tutti gli aspetti della natura e della vita umana. “La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia” (181) perché Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, pur sapendo che la pienezza qui non sarà mai raggiunta.

Evangelii gaudium invita a pensare in grande e senza dimenticare il concreto e reale piccolo pezzo di terra e le persone che ci sono affidate; ci chiede di allargare il nostro orizzonte senza per questo perderci nel generico. Soprattutto siamo interrogati come

comunità sulla nostra capacità di essere dinamici, partendo dall'importante eredità che abbiamo ricevuto ma sapendo intercettare la vita reale delle donne e degli uomini, dentro ai grandi e reali cambiamenti che la vita porta in sé e che questo momento storico spesso anche imprevedibilmente accelera. La cura dei processi, e non solo, di cosa abbiamo da fare perché si è sempre fatto, l'attenzione a ribadire con assiduità la direzione che stiamo perseguendo ci aiuterà ad evitare quelle situazioni spesso anche molto dolorose di immobilismo sociale e mentale.

Ancora una volta ci viene detto che la fede è un 'sì' personale detto a Dio, ma la verifica della sua autenticità è l'incontro con il prossimo, chiunque esso sia, con le sue povertà e le sue ricchezze, e ancora vivendo in questa epoca di globalizzazione, la fede è ritradotta dal nostro desiderio profondo e dalla nostra capacità di rendere il mondo, fatto delle nostre città, dei nostri quartieri, dei posti di lavoro, delle nostre case, più degno di essere abitato e vissuto.

Attorno a questa affermazione (evangelizzare significa rendere presente nel mondo il Regno di Dio) il Papa scandisce quattro momenti: uno dedicato al *kerygma*, uno all'inclusione sociale dei poveri, uno al bene comune e alla pace sociale, mentre l'ultimo è dedicato al dialogo sociale. Si vede bene come ci sia una certa progressione: l'annuncio evangelico ci invita ad avere attenzione verso lo "sviluppo integrale" dei poveri. Questo ci porta a riflettere sul bene comune e quindi sul dialogo come strumento della pace sociale.



Se ti va fare due chiacchiere, vorrei farti una confidenza..... Molti studiosi, dopo aver letto la EG, si sono chiesti: ma da dove prende inizio la riflessione di Francesco? Da una domanda? Da una verità dogmatica? Da un'analisi sociologica? No. Semplicemente da un **dato esperienziale** comune ai cristiani: **“La gioia del Vangelo** riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”. E' questa una constatazione di fatto, ma anche il criterio discriminante che ho voluto suggerire per discernere l'autenticità dell'incontro personale di ogni credente con Gesù Cristo. Se hai

letto bene, all'inizio di questa Esortazione Apostolica, ho detto che “desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una **nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia** e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni” (EG 1). La mia idea di fondo è dunque questa: il Vangelo vissuto provoca gioia nel cuore e nella vita. Quindi, se la tua fede è autentica, finisce per contagiare gli altri (ad esempio i ragazzi che hai al catechismo) o, perlomeno, li spinge ad interrogarsi sulle ragioni di questa tua gioia. Per questo ho detto: “La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione” (EG 14). Attenzione, però... Non mi riferisco ad un atteggiamento di “allegria” superficiale e scanzonata, che non testimonia nulla e non produce frutti, ma ad una gioia profonda, motivata dall'incontro con Cristo.

Va bene... non ti disturbo oltre... vai pure avanti con la tua riflessione...

Il Papa si sofferma molto sulla dimensione sociale dell'evangelizzazione. L'annuncio cristiano ha nel suo cuore un contenuto ineludibilmente sociale: la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. E lo Spirito Santo «cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali», sa «sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili» (EG178).

Dunque, «Una fede autentica — che non è mai comoda e individualista — implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra» (EG183).

Papa Francesco rinvia al *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, il cui uso e studio raccomanda vivamente. L'Esortazione infatti, scrive, non è un documento sociale. Ripete ancora una volta che «né il Papa né la Chiesa posseggono il monopolio dell'interpretazione della realtà sociale o della proposta di soluzioni per i problemi contemporanei» (EG 184). Quindi, citando Paolo VI, stimola le comunità cristiane ad «analizzare obiettivamente la situazione del loro paese». Non tutto deve partire dal «centro». Tuttavia il Pontefice decide di concentrarsi su due grandi questioni che gli sembrano fondamentali in questo momento della storia, perché «determineranno il futuro dell'umanità»: la prima è l'inclusione sociale dei poveri; la seconda, la pace e il dialogo sociale. Le due tematiche di questa parte dell'Esortazione richiederebbero una trattazione larga e autonoma. Qui ci soffermiamo su alcuni passaggi che costituiscono i capisaldi del pensiero politico-sociale bergogliano.

Il primo era stato ampiamente esposto dall'allora cardinal Bergoglio il 16 ottobre 2010 a Buenos Aires, nella XIII Giornata di Pastorale Sociale. Lì aveva parlato della differenza tra l'essere abitante, cittadino e parte di un popolo. L'abitante si trasforma in cittadino in quanto partecipa alla vita politica grazie al «dispiegarsi del dinamismo della bontà in vista dell'amicizia sociale». Tuttavia la cittadinanza è piena solamente se letta alla luce dell'esperienza di popolo che condivide un orizzonte comune che trascende il bilanciamento fluttuante e provvisorio di interessi: «È impossibile immaginare un futuro per la società senza un forte contributo di energie morali in una democrazia che rimanga chiusa nella pura logica o nel mero equilibrio di rappresentanza di interessi costituiti». E dunque «essere cittadini significa essere convocati per una scelta, chiamati a una lotta, a questa lotta di appartenenza a una società e a un popolo».

## **IL BENE COMUNE E LA PACE SOCIALE**

Oltre che di gioia e di amore, la Parola di Dio parla anche di pace, che avrà futuro solo se sarà frutto di uno sviluppo integrale di tutti.

L'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ricorda il dovere di partecipare alla vita politica, ma diventare popolo è qualcosa di più e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione deve venire coinvolta. A questo proposito, il Papa richiama quattro principi a lui molto cari, che aiutano a risolvere alcune contraddizioni che si riscontrano in ogni realtà sociale.

Li ricordiamo qui di seguito, in quanto il Papa li ritiene elementi portanti sulla via della pace:

a) **Il tempo è superiore allo spazio**, che richiama la necessità di concedere tempo ai processi in modo che possano svilupparsi adeguatamente, senza preoccuparsi dei risultati immediati. Occorre, nell'attività socio-politica, dare il tempo necessario ai processi più che occupare spazi di potere. Anche nelle nostre comunità è necessario compiere un esercizio di discernimento teso a comprendere, a partire dall'analisi dalle tante attività che si svolgono, quanto a muoverci sia la tensione ad essere presenti e ad imporre in modo più o meno sotteso la nostra presenza condizionante o impositiva, rispetto a quei percorsi di presenza più discreta e magari silenziosa che aiutino a sviluppare la comunità sia ecclesiale che civile. Essere lievito e sale, ci ricorda il Vangelo.

b) **L'unità prevale sul conflitto**: i conflitti non sono evitabili, ma vanno accettati, sopportati e gestiti, risolvendoli in modo da trasformarli in un anello di collegamento con un nuovo processo di pace. In questo modo è possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che non significa annullare le differenze, ma risolverle su un piano superiore che conserva le preziose potenzialità delle posizioni in contrasto. Cristo ha unificato tutto in sé, e il segno di questa unità è la pace. Nel Vangelo l'annuncio inizia sempre con il saluto di pace, che corona e cementa le relazioni tra i discepoli. E l'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma «la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità» (EG 230). Anche nelle nostre comunità capita che ci siano momenti di conflitto generati da diversità di vedute, prospettive o modi di fare. In che modo riusciamo a mantenere momenti di dialogo e coesistenza positiva e propositiva che ci aiutino a tenere 'il buono' che ogni diversità dei singoli e dei gruppi si porta in sé?

c) **La realtà è più importante dell'idea**. «La realtà semplicemente è, l'idea si elabora» (EG 231). Le idee sono strumenti per cogliere, comprendere e dirigere la realtà, ma è pericoloso vivere nel mondo della sola parola, dell'immagine, del 'si dovrebbe o si potrebbe fare'. Spesso le proposte che facciamo sembrano logiche e chiare, ma non sono accolte, perché gli autori si sono collocati nel mondo delle pure idee e tutto scade o viene interpretato in modo retorico. Tornare alla radice del messaggio evangelico significa ridirsi sempre che Gesù, la Parola di Dio, si è incarnata, si è trasformata in realtà sensibile. E questo non va mai perso di vista come elemento fondamentale dell'evangelizzazione.

Sarebbe interessante ripercorrere le nostre modalità di proposta valutando quanto ciò che indichiamo vede poi una reale fattibilità e declinazione dentro alle nostre comunità. Certo un parlare seguito da un 'fare per primi ciò che si dice' è origine di grande credibilità e connessione con coloro che ricevono la proposta.

d) **Il tutto è superiore alla parte**. Ci può essere, e spesso c'è, tensione tra la globalizzazione e la localizzazione. Occorre evitare che ci si perda o in un universalismo astratto, oppure in un museo folkloristico di eremiti localisti, che ripetono sempre le stesse cose e non vedono la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini. Il tutto è più della parte ed è anche superiore alla semplice somma delle diverse parti. Si lavora nel piccolo, ma senza perdere di vista la prospettiva più ampia. L'immagine che il Papa propone è quella non della sfera, nella quale tutti i punti sono uguali, ma del poliedro,

«che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (EG236).

Ma l'evangelizzazione, secondo Papa Francesco, comporta anche un percorso di dialogo a vari livelli: con le istituzioni, con la società (incluse le culture e le scienze) e con gli altri credenti che non fanno parte della Chiesa Cattolica. Affermando questo, il Papa intende dire che «la nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato a essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata» (EG 239). Occorre anche sognare, immaginare e progettare a partire dal nostro piccolo, per quello che possiamo e riusciamo, una cultura che privilegi il dialogo come forma di incontro, senza separarla dalla preoccupazione per una società giusta. È quello che spesso ci ricorda anche il Vescovo Francesco quando parla del primato della relazione, capiamo bene che l'autore principale, cioè il soggetto storico di questo processo, è la gente, con la sua cultura, non un'élite.

Il dialogo sociale, infine, va intrapreso con coraggio anche in un'epoca, come la nostra, che vede il pluralismo religioso e la libertà di scegliere la religione che si considera vera e di manifestarla pubblicamente. Sono passaggi sui quali sia nel piccolo che nel grande ognuno di noi è chiamato a verità, nel dire cosa significa per lui essere uomo, cristiano e protagonista nella costruzione del regno di Dio.

Alla luce di questi quattro principi, il Papa può ribadire: «Nel dialogo con lo Stato e con la società, la Chiesa non dispone di soluzioni per tutte le questioni particolari. Tuttavia, insieme con le diverse forze sociali, accompagna le proposte che meglio possono rispondere alla dignità della persona umana e al bene comune. Nel farlo, propone sempre con chiarezza i valori fondamentali dell'esistenza umana, per trasmettere convinzioni che poi possano tradursi in azioni politiche» (241).

Questi principi fondano poi a loro volta nel testo dell'Esortazione il dialogo ecumenico (244-246), le relazioni con l'ebraismo (247-249), il dialogo interreligioso (250-254), il dialogo sociale in un contesto di libertà religiosa (255-258).



Scusami per l'interruzione, ma questi quattro principi che hai appena studiato mi sembrano davvero importanti. Per carità, non che non ti sono stati spiegati bene, ma mi piacerebbe ripeterli a parole mie, cercando di farne ancora una sintesi in modo che tu possa ricordarli facilmente.

Col *primo principio* "il tempo è superiore allo spazio" intendo dire che il tempo inizia i processi che richiedono i loro tempi: occorre occuparsi di iniziare processi più che di occupare spazi di potere. È un principio che richiama alle riforme ed è ben manifestato nella parabola del grano e della zizzania (cfr 225).

Col *secondo principio* "L'unità è superiore al conflitto" intendo dire che il cittadino deve accettare i conflitti, farsene carico senza lavarsene le mani, ma non rimanerne intrappolato: occorre trasformarli in anelli di collegamento di nuovi processi che

prevedano la comunione pur nelle differenze, che vanno accolte come tali. Mi sembra che come modello di riferimento possiamo prendere la parabola del Buon Samaritano. Col *terzo principio* “*la realtà è superiore all’idea*” voglio dire che la realtà «è», mentre l’idea è frutto di una elaborazione che può sempre rischiare di cadere nel sofisma, distaccandosi dal reale, fino a rischiare persino il totalitarismo, se vuole imporsi sulla realtà. L’incarnazione (1 Gv 4,2) è il criterio guida di questo principio. Infine, il *quarto principio* “*il tutto è superiore alla parte*” afferma che bisogna allargare lo sguardo per riconoscere sempre un bene più grande. In questo senso bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere nel localismo, ma al contempo non perdere di vista la dimensione locale dei processi e «camminare con i piedi per terra» (234).

## L’INCLUSIONE SOCIALE DEI POVERI

In questo capitolo papa Francesco non fa altro che dare voce a una delle istanze fondamentali della vita di fede, che risulta possibile solo se essa assume la forma della testimonianza, della prossimità, paradigma ineludibile per riconoscere la comunità cristiana. Fa eco questo suo pensiero alla bellissima espressione di Papa Benedetto XVI, nella Deus Caritas Est, dove egli sottolinea al numero 25 che “L’intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma), celebrazione dei Sacramenti (liturgia), servizio della carità (diakonia).

Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l’uno dall’altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”.

Di seguito Papa Francesco indica due luoghi imprescindibili nei quali si deve realizzare il contenuto sociale del kerygma: la vita comunitaria e l’impegno a favore degli altri, con il privilegio dell’impegno a favore dei poveri. Analizziamoli brevemente.

**La vita comunitaria:** “Questo indissolubile legame tra l’accoglienza dell’annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espresso in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. Si tratta di un messaggio al quale frequentemente ci abituiamo, lo ripetiamo quasi meccanicamente, senza però assicurarci che abbia una reale incidenza nella nostra vita e nelle nostre comunità” (EG179). Di fatto dagli albori della Chiesa nascente, come la troviamo descritta negli Atti degli Apostoli fino a noi, il tema della vita comunitaria, della comunità cristiana come comunità unica per riferimento a Cristo, è sempre stato un tema importante ma in costante tensione nei confronti di comunità cristiane facili alla lacerazione, alla divisione. Questo succede all’interno delle singole comunità cristiane ma è successo anche all’interno della grande famiglia della Chiesa che nella storia ha conosciuto la frattura della divisione, che ha generato diverse famiglie dall’unico ceppo iniziale. Potremmo dire, interpretando il pensiero del Papa, che la forma più alta della testimonianza cristiana e perciò dell’evangelizzazione, è la comunione fraterna e che le diverse forme di divisione, che anche le nostre comunità vivono, sono la più forte

contro-testimonianza all'annuncio del Vangelo. Gesù stesso nell'ultima cena pregò per coloro che avrebbero creduto in lui e la sua preghiera fu appunto questa: "Ut unum sint" "Che siano una cosa sola", prefigurando che il germe diabolico della divisione fosse stato l'unico in grado di compromettere il suo progetto di Chiesa.

Una comunione che il cristiano è chiamato a costruire coinvolgendo in questa l'intera creazione.

"Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli" (EG183).

**L'impegno con gli altri:** il secondo luogo imprescindibile per vivere il contenuto sociale del kerygma per Francesco è l'impegno con gli altri che si fa impegno per gli altri, con il privilegio dell'impegno a favore dei più poveri, che ovviamente assumono volti diversi nelle diverse epoche storiche nella quale la Chiesa è chiamata a vivere. La motivazione di fondo di questa sua affermazione è determinata dal fatto che Cristo si è fatto povero e dal fatto che nel corso della rivelazione il Signore Gesù si è spesso identificato con i più poveri al punto da affermare che servire i poveri è servire Lui stesso. "Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo" (EG186-187).

La consapevolezza che in Francesco si fa preoccupazione è quella per la quale: "Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone»" (EG 199).

Tale situazione porterebbe al rischio, che tra l'altro sempre più avvertiamo nelle nostre parrocchie, che "qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infegonate o con discorsi vuoti" (EG 207).

Queste parole del Santo Padre diventano invito pressante alle nostre parrocchie perché imparino sempre più a vivere la comunione. Essa poi si dovrebbe fare servizio concreto verso i più poveri, anche attraverso i diversi luoghi di carità e le diverse forme di volontariato che le nostre parrocchie fanno e devono esprimere.